

Unicef. In Congo proseguono le violenze, uccise 5 ragazzine

Sedici persone, tra cui cinque ragazzine di meno di 15 anni, sono state uccise nella provincia Ituri, nell'est della Repubblica Democratica del Congo dove gli attacchi contro i civili sono aumentati negli ultimi mesi tanto che l'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Michelle Bachelet, ha denunciato violenze equiparabili a crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Secondo le informazioni verificate dall'Onu, l'ultimo attacco che ha causato le 16 vittime

ha avuto luogo a Moussa, un villaggio nel territorio di Djugu, a nord di Bunia, il capoluogo di provincia. "Condanniamo con la massima fermezza questo attacco a bambini innocenti. Non dovrebbero mai pagare il prezzo di tali atti di violenza abietti", ha dichiarato il rappresentante dell'Unicef nella Rdc Edouard Beigbeder. "Chiediamo a tutte le parti di rispettare i diritti delle donne e dei bambini", ha aggiunto. "Dall'inizio dell'anno più di 300 persone sono

morte a causa della violenza a Ituri. Tra aprile e maggio, l'Unicef ha ricevuto più di 100 denunce di violenze su bambini, tra cui stupro, omicidio e mutilazione, attacchi contro scuole e centri sanitari nella provincia orientale del Paese. Già più di 200mila persone, la maggior parte delle quali bambini, sono fuggite dall'escalation di violenza nelle regioni di Djugu, Mahagi e Irumu della provincia di Ituri dall'inizio dell'anno".

Sa. Ma.

La violenza sulle donne anziane non è un male minore

La violenza di genere, che abbiamo visto acuirsi in ambito domestico durante la fase di lockdown a causa del coronavirus, non risparmia, come forse non tutti sanno, le donne in età più avanzata, anzi si arricchisce spesso di quei contorni che hanno a che fare proprio con le fragilità tipiche delle persone più anziane: truffe, raggiri, violenze fisiche, maltrattamenti psicologici e quant'altro. Se ne parla poco e sempre meno, tranne, come è capitato in questo periodo, quando balzano agli onori della cronaca. Anche le statistiche non abbondano di dati, qualche numero a riguardo risale al 2015 ad opera dell'Istat che registrava già allora un aumento del 150% in 10 anni di abusi, violenze e truffe nei confronti delle donne italiane over 65. La violenza sulle donne anziane, dunque, esiste e rappresenta, proprio per l'esiguità dei dati, un fenomeno ancora sottostimato, su cui riteniamo necessario, pertanto, richiamare l'attenzione delle istituzioni al fine di individuare specifiche forme di tutela contro i rischi che abbiamo appena descritto. Oggi siamo in piena fase di ripartenza e di ritorno, con modalità nuove improntate alla sicurezza e al contenimento del contagio, alle normali attività quotidiane ma non vediamo ancora segnali in questa direzione. Lo stesso documento elaborato dalla task force "Donne per un nuovo rinascimento", voluta dalla Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, non ha fatto cenno alcuno a tali criticità rinviando tutto il tema relativo alla violenza nell'ambito delle azioni previste nel "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne", piano peraltro in scadenza quest'anno e

quindi da ridiscutere e riprogrammare per il prossimo triennio 2020-2023. Tra le tante questioni da affrontare in questa fase di rinnovamento e cambiamento, dunque, quella relativa alle condizioni di salute e ai rischi di violenza dei soggetti più anziani, dovrà assumere necessariamente

carattere di priorità. I fatti discriminatori che hanno visto coinvolti gli anziani e le anziane durante l'emergenza, nonostante fosse a conoscenza di tutti il rischio elevato che essi correvano in caso di contagio - basti guardare al numero di vittime registrate (80 anni, l'età media dei pazienti dece-

duti al 4 giugno) - rendono ancora più urgente l'attivazione di precise strategie d'intervento. Bisognerà prevedere, ad esempio, all'interno del nuovo Piano strategico, in particolare sul tema della violenza domestica, considerato che nella maggior parte dei

caso le violenze sulle donne anziane si consumano tra le mura di casa, ad opera di familiari (nei due terzi dei casi), badanti, operatori sanitari o vicini di casa, uno specifico focus loro dedicato. Si tratta di una forma di violenza talmente subdola e complessa che le anziane, spesso condizionate anche dalle culture ma-

schilista imperante e dalle scarse risorse economiche a disposizione - hanno solitamente pensioni più basse - diventano vittime inconsapevoli e incapaci di riconoscere la violenza e quindi denunciarla. Il Piano strategico sulla violenza, d'altronde, affonda espressamente le sue radici sui principi della "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", meglio nota come Convenzione di Istanbul, la quale stabilisce all'art. 4 (Capitolo I) che l'attuazione delle disposizioni destinate a tutelare i diritti delle vittime, deve essere garantita senza alcuna discriminazione fondata sul sesso, sul genere, sulla razza, sul colore, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche o di qualsiasi altro tipo, sull'origine nazionale o sociale, sull'età, sulle condizioni di salute e su qualunque altra condizione. Occorre dare voce, pertanto, a tutte le vittime nella stessa misura e con la stessa intensità, guardando sempre nelle decisioni e nelle azioni a questa Carta fondamentale che ha riconosciuto nelle diverse forme di violenza sulle donne la negazione dei diritti umani. Oggi, purtroppo, stiamo registrando segnali contrari che tentano di minare l'alto valore civile e sociale di queste norme. Ci riferiamo alla recente presa di posizione del parlamento ungherese che ne ha respinto la ratifica dopo la firma del 2014; un fatto grave che l'Europa tutta, a partire dal sindacato, è chiamata ad arginare e contrastare con forza e determinazione. I Coordinamenti nazionali donne Cisl ed Fnp, che da tempo sono impegnati anche su questi temi, non faranno mancare di certo il loro contributo.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Il 12 giugno è la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Un pensiero particolare quest'anno va alla piccola pakistana Zohra Shah, lavoratrice domestica a soli 8 anni, uccisa dalla coppia per cui lavorava per futili motivi. Il suo sacrificio sia di monito a tutti i paesi affinché si ponga fine a questa piaga che nega ancora oggi ai bambini e alle bambine il diritto alla propria infanzia

Diocesi di Roma e Associazione Papa Giovanni XXIII pregano per Maria, la prostituta uccisa lo scorso maggio a Roma

Era la mattina del 12 maggio scorso, quando Maria, donna di 40 anni costretta a vendere il proprio corpo, viene trovata in fin di vita a Roma nel giardinetto "don Mario Picchi", in zona Cristoforo Colombo - Montagnola, dopo essere stata violentemente picchiata dal compagno, attualmente in stato di fermo. Una storia triste come quella di tante altre ragazze straniere che, animate dal desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita nel nostro Paese, si ritrovano intrappolate nella rete della tratta e della prostituzione, un mercato che da noi è molto fiorente e redditizio. La Diocesi di Roma e l'Associazione Papa Giovanni XXIII hanno organizzato una veglia di preghiera sabato 6 giugno, per ricordare e "restituire dignità - sono le parole del Presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII Paolo Ramonda - a questa nostra sorella uccisa. Chiediamo che si fermi ogni forma di sfruttamento sessuale della donna affinché non

accadano più questi femminicidi. Chiediamo - ha continuato Ramonda - insieme alle sempre più numerose organizzazioni della Rete abolizionista italiana, l'adozione anche in Italia del cosiddetto "modello nordico" - una legge che prevede la sanzione per i clienti della prostituzione, considerati corresponsabili di questa forma di schiavitù". Esiste a riguardo una petizione on line a cui si può aderire andando su questoelmiocorpo.org. Presenti alla veglia, oltre al Vescovo ausiliare della Diocesi di Roma, mons. Gianpiero Palmieri, e ai volontari dell'unità di strada del Coordinamento Ecclesiale Antitratta della Diocesi di Roma, anche la responsabile del Coordinamento nazionale donne Cisl Liliana Ocmin, sindacato impegnato da alcuni anni, insieme all'Associazione fondata da don Oreste Benzi, in questa battaglia di civiltà.

L. M.